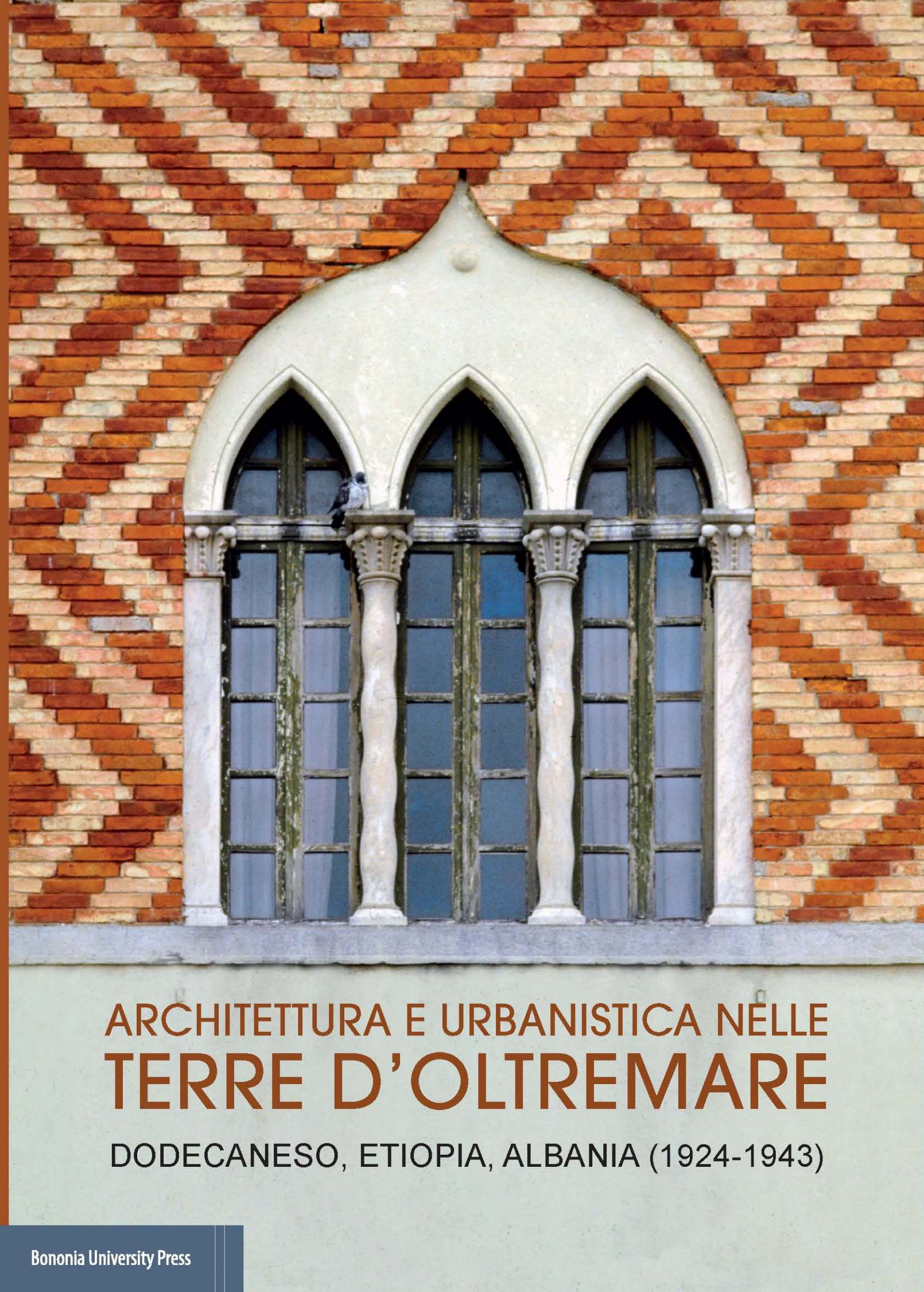




€ 30,00

ARCHITETTURA E URBANISTICA NELLE
TERRE D'OLTREMARE
DODECANESO, ETIOPIA, ALBANIA (1924-1943)



ARCHITETTURA E URBANISTICA NELLE TERRE D'OLTREMARE

DODECANESO, ETIOPIA, ALBANIA (1924-1943)



Bononia University Press

Il 1936, con l'accrescimento dei domini coloniali africani e la nascita dell'Impero, costituì un anno chiave per le conseguenze che tali eventi portarono nel campo dell'architettura e dell'urbanistica. Le colonie italiane comprendevano ormai, dalle isole dell'Egeo alla Libia fino all'Africa Orientale Italiana, territori diversi per aspetti climatici e orografici, per patrimonio architettonico, per varietà razziali della popolazione, tutti però caratterizzati da un insieme di condizioni economiche estremamente difficili che ponevano al governo centrale problemi di particolare impegno. Le linee operative e ideologiche, che fino a quel momento avevano guidato la gestione e la progettazione dei territori coloniali, mutarono e richiesero con tempestività ad architetti e ingegneri di rendersi disponibili a interpretare le nuove aspettative del regime fascista, con particolare attenzione a quelle che riguardavano la difesa della razza, il controllo militare del territorio e soprattutto l'autosufficienza agricola. Dopo una campagna di conquista, condotta come una vera e propria guerra di repressione e di sterminio dei civili e delle élite locali, il fascismo considerò l'Etiopia come una "terra vergine", ricca di opportunità, popolata da contadini-coloni, particolarmente predisposta alla sperimentazione di nuovi assetti territoriali e all'applicazione di nuove forme di urbanizzazione. L'introduzione della "zonizzazione etnica" all'interno delle città, estesa nel 1937 a tutte le colonie italiane dell'Africa Orientale, prevedeva nei piani urbanistici una nettissima separazione tra indigeni e italiani, con la formazione di zone indigene distinte fra di loro a seconda delle varie razze e una netta divisione per classi sociali nella città dei colonizzatori. Il Piano adottato nel 1939 per Addis Abeba, la capitale del nuovo Impero, progettato da Cesare Valle in collaborazione con Ignazio Guidi, fu il modello esemplare di questa concezione discriminatoria, presto accantonato dall'occupazione inglese del 1941. Anche il Possedimento italiano delle Isole Egee fu soggetto a recrudescenze imperialiste, quando il governatore Mario Lago fu sostituito nel 1936 dal quadrumviro Enrico Maria De Vecchi di Valcismon, che sottopose a un processo di "purificazione" le scenografiche architetture rodiesi di gusto déco di Florestano di Fausto. L'Albania fu l'ultimo paese colonizzato a far parte dell'Impero nell'aprile del 1939, nonostante che il "Paese delle Aquile" fosse entrato nella sfera degli interessi italiani già dal 1912, alla chiusura del conflitto italo-turco, e nel decennio successivo l'Italia avesse consolidato il rapporto con consistenti aiuti finanziari. Il Piano per la capitale del Regno di Albania, progettato da Gherardo Bosio e adottato nel 1940, rese Tirana una "sezione trasversale" dell'architettura italiana della prima metà del Novecento, dove nel grande asse strutturante della città risulta evidente il tentativo di mediare le istanze monumentali di rappresentanza e le istanze di spontaneità del tessuto preesistente, scardinando i contemporanei modelli romani di riferimento.

ARCHITETTURA E URBANISTICA NELLE
TERRE D'OLTREMARE
DODECANESO, ETIOPIA, ALBANIA (1924-1943)

In copertina:

Florestano Di Fausto, Rodi, Palazzo del Governo,
1926-1927, dettaglio (foto di Ezio Godoli)

Bononia University Press
Via Foscolo 7, 40123 Bologna
tel. (+39) 051 232 882 – fax (+39) 051 221 019

© 2017 Bononia University Press
ISBN 978-88-6923-227-5

www.buonline.com
e-mail: info@buonline.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.
L'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per l'utilizzo delle immagini contenute nel volume nei confronti degli aventi diritto.

Progetto grafico e impaginazione:
Design People (Bologna)

Stampa:
Grafiche MDM (Forlì)

Prima edizione: aprile 2017

ARCHITETTURA E URBANISTICA NELLE TERRE D'OLTREMARE

DODECANESO, ETIOPIA, ALBANIA (1924-1943)

a cura di
Ulisse Tramonti

Bononia University Press

ARCHITETTURA E URBANISTICA NELLE TERRE D'OLTREMARE

DODECANESO, ETIOPIA, ALBANIA (1924-1943)

Ex GIL, viale della Libertà n. 2, Forlì
21 aprile-18 giugno 2017

La mostra è promossa da

COMUNE DI FORLÌ
ASSOCIAZIONE ATRIUM

realizzata nell'ambito del

POR-FESR 2014-2020 Asse 6 della Regione Emilia-Romagna

con il patrocinio di

Regione Emilia-Romagna
Università degli Studi di Firenze – Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Bologna – Dipartimento di Architettura
Campus di Cesena

La mostra è stata realizzata con il sostegno di

ROMAGNA ACQUE S.P.A. - SOCIETÀ DELLE FONTI

con la collaborazione di

BIBLIOTECA COMUNALE "AURELIO SAFFI" DI FORLÌ
E FONDO PIANCASTELLI

ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA DI FORLÌ-CESENA
SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA DEL LAZIO
SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA DELLA TOSCANA

Prestatori

eredi Bosio
eredi Valle
Biblioteca A. Saffi e Fondo Piancastelli di Forlì
Ezio Godoli
Alessandra Montani della Fargna
Riccardo Renzi

Comitato scientifico

Gianfranco Brunelli
Marie Lou Busi
Patrizia Dogliani
Elisa Giovannetti
Ezio Godoli
Patrick Leech
Marino Mambelli
Marco Pretelli
Riccardo Renzi
Gianni Saporetti
Ulisse Tramonti
Cesare Valle J.

Cura della mostra

Ulisse Tramonti, Riccardo Renzi

Progetto di allestimento

Marino Mambelli, Riccardo Renzi

Progetto grafico

Marino Mambelli

Allestimenti

Comunicazion&venti s.n.c.

Assicurazione

Marsh s.p.a.

Custodia

Associazione Assistenti Civici Forlì-Cesena
Formula Servizi Soc. cooperativa

Sorveglianza

Coop Service-Filiale di Forlì

Comunicazione

matitegiovannotte.forlì

Catalogo a cura di

Ulisse Tramonti

Saggi di

Marie Lou Busi
Patrizia Dogliani
Giulia Favaretto
Milva Giacomelli
Ezio Godoli
Andia Guga
Marino Mambelli
Marco Pretelli
Riccardo Renzi
Leila Signorelli
Ulisse Tramonti
Cesare Valle J.

Schede di introduzione alle sezioni

Milva Giacomelli
Riccardo Renzi
Ulisse Tramonti

Referenze fotografiche

Ezio Godoli
Andia Guga
Armando Maugini
Fabrizio Monti
Ulisse Tramonti
Matteo Troilo
Foto Vasari, Roma

Traduzioni

Jessica Andreucci
Supervisione: Patrick Leech

Segreteria organizzativa

Flavia Cattani
Monica Piraccini

Stampa

Bononia University Press, Bologna

Gli scritti sono stati sottoposti alla valutazione del Comitato scientifico ed a lettori esterni con il criterio del blind-review.

Ringraziamenti

Un ringraziamento speciale va agli eredi Bosio per aver messo a disposizione il materiale d'archivio dell'architetto Gherardo Bosio, agli eredi Valle per aver messo a disposizione il materiale d'archivio dell'architetto Cesare Valle, alla famiglia Bergossi per aver messo a disposizione il materiale d'archivio dell'ingegnere Arnaldo Fuzzi e per averne permesso la pubblicazione e l'esposizione.

Un ringraziamento particolare va a Milena Aguzzoli della Bononia University Press per la competenza professionale ed allo staff dell'Associazione ATRIUM: Claudia Castellucci, Flavia Cattani, Monica Piraccini, Cristina Vallicelli.

Si ringraziano vivamente per il Comune di Forlì: l'Assessora Elisa Giovannetti, l'Assessore Lubiano Montaguti, il Direttore Generale Vittorio Severi, lo staff dell'Unità Progetti Europei e Relazioni Internazionali: Claudia Castellucci, Ayda Mansuri, Monica Piraccini, Cristina Vallicelli.

Ed inoltre:

Jessica Andreucci, Erio Bandini, Piero Bergossi, Antonella Bigazzi e il personale della Biblioteca dell'Istituto Agronomico per l'Oltremare di Firenze, Beatrice Capacci, Mirko Capuano, Paolo Cortesi, Enzo Crestini, Tina De Santis, Anna Dorigoni, Ruana Fiorucci, Paolo Formaglini, Alessandro Fossi, Paola Francia, Gianna Frosali, Grazia Gabelli, Filippo Giansanti, Alessandra Montani della Fargna, Roberto Monaco, Renata Penni, Mario Proli, Pasquale Ricciato, Alessandra Rusticali, Andrea Savorelli, Maria Roberta Stanzani, Marina Ulivi, Cristina Visani, il personale della Biblioteca Camerale della C.C.I.A.A. Forlì-Cesena.

SOMMARIO

9	<i> Davide Drei</i> , Sindaco di Forlì	83	ALBANIA, UNA E MILLE <i>Ulisse Tramonti</i>
11	<i>Elisa Giovannetti</i> , Presidente Associazione ATRIUM	93	CESARE VALLE IN ALBANIA <i>Milva Giacomelli</i>
13	"DA RAZZA A RAZZA". IL COLONIALISMO ITALIANO NELL'EPOCA DELL'IMPERO FASCISTA <i>Patrizia Dogliani</i>	105	I TEATRI NELLE COLONIE <i>Andia Guga</i>
21	LA PROCLAMAZIONE DELL'IMPERO E I SUOI RIFLESSI NEL DIBATTITO SULL'URBANISTICA COLONIALE <i>Ezio Godoli</i>		SCHEDA
33	L'ESPORTAZIONE DELL'ESPERIENZA ITALIANA NELL'OLTREMARE: STUDI PER LA TUTELA DI UN PATRIMONIO ARCHITETTONICO <i>Marco Pretelli, Giulia Favaretto, Leila Signorelli</i>	117	Dodecaneso a cura di <i>Ulisse Tramonti</i>
45	UNA CARCASSONNE DEL XX SECOLO LA RICOSTRUZIONE DELLA CITTÀ MURATA DI RODI AD IMMAGINE DELLA CITTADELLA DEI CAVALIERI GEROSOLOMITANI <i>Ezio Godoli</i>	159	Addis Abeba a cura di <i>Ulisse Tramonti</i>
59	GHERARDO BOSIO. CITTÀ ED ARCHITETTURE ITALIANE PER L'AFRICA ORIENTALE (1936-1939) <i>Riccardo Renzi</i>	177	Etiopia a cura di <i>Riccardo Renzi</i>
70	PROFILO DI GHERARDO BOSIO (1903-1941) <i>Marie Lou Busi</i>	207	Gherardo Bosio a Tirana a cura di <i>Riccardo Renzi</i>
73	ARNALDO FUZZI E LA ROMAGNA D'ETIOPIA <i>Marino Mambelli</i>	237	Cesare Valle a Tirana a cura di <i>Milva Giacomelli</i>
		244	PROFILO DI CESARE VALLE (1902-2000) <i>Cesare Valle J.</i>
		249	Abstract
		253	Bibliografia

ETIOPIA

SCHEDA

a cura di Riccardo Renzi

Le immagini a corredo di questa sezione provengono
dall'Archivio Eredi Gherardo Bosio, Firenze

GONDAR, PIANO REGOLATORE E PIANI ESECUTIVI

In seguito al luglio del 1936, dopo aver richiesto al Viceré Graziani di poter lavorare come architetto nelle colonie, Bosio inizia a redigere in accordo con il Governo dell'Amara il Piano Regolatore di Gondar, centro di passaggio situato in un punto nodale tra le strade per Tigray, Goggiam, Sudan e Uollo e che sorge nelle vicinanze del lago Tana.

Assecondando le volontà del Governatore dell'Amara Porzio Biroli progetta un sistema ordinato di insediamento con edifici governativi e residenziali per un totale di circa 10.000 abitanti, redigendo una serie di progetti successivi all'interno dei quali vengono definiti anche i principali edifici della città. Il primo progetto, *Schema di Piano Regolatore*, viene approvato il 20 agosto 1936, completato il 15 settembre e consegnato il 5 ottobre. Da questo momento fino al maggio 1937 Bosio rimetterà mano allo *Schema* per farlo diventare *Progetto di Massima di Piano Regolatore*, approfondendo alcuni temi ed integrando la relazione per poi presentarlo sulla rivista «Urbanistica» del maggio 1937 e sulla rivista «Architettura» del dicembre dello stesso anno. Il terzo progetto, *Piano Regolatore Esecutivo e Schema di Regolamento Urbanistico* viene redatto su incarico nel 1938.

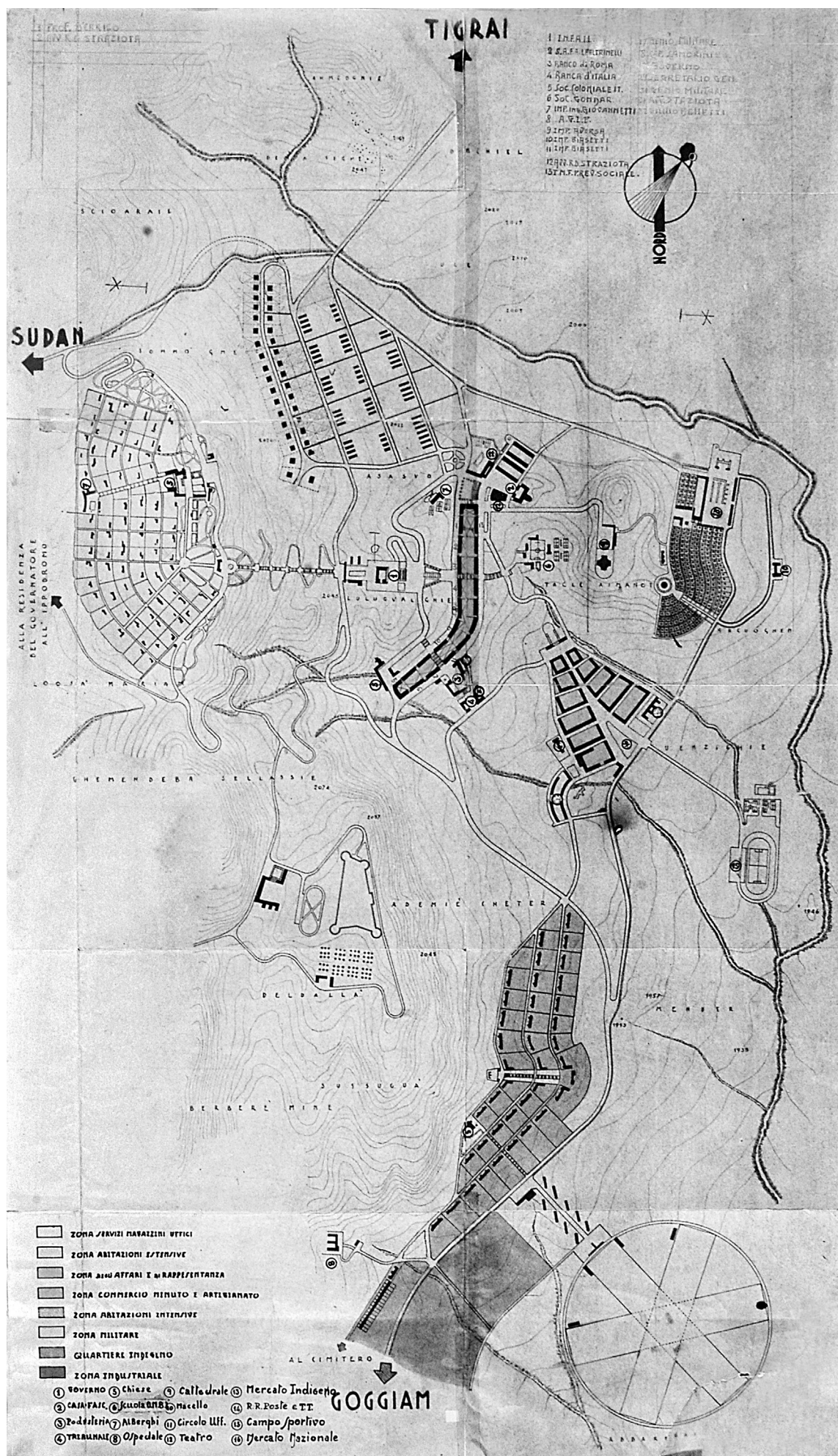
L'attenzione ambientale dello *Schema* e del *Progetto di Massima* risulta fondamentale nella gestione del territorio, di grande difficoltà per le sue caratteristiche orografiche; la disposizione delle nuove architetture e delle vie di distribuzione interna risentono di questo carattere estremamente movimentato del terreno e si dispongono secondo curve di minor difficoltà. Il luogo presenta un'importante zona di interesse situata attorno ad un sistema di castelli costruiti su una collina centrale che non viene inizialmente intesa come risorsa dal governatorato e dalle gerarchie coloniali le quali stanno lavorando sul riassetto della città. Bosio progetta la nuova Gondar italiana a valle rispetto a tale centro che invece verrà ripreso per il progetto esecutivo due anni dopo.

Nel redigere i primi disegni, vengono sviluppate una serie di idee la cui concezione è tutt'altro che invasiva; allontanandosi anzi dalle costruzioni del Castello nella prima soluzione, prevede che le zone residenziali vadano nella valle alla sua sinistra, e a nord siano invece ubicate le zone di comando e di presidio militare la cui densità è minima. L'impianto tende a raggruppare le funzioni principali attraverso macro-insedia-

menti all'interno del perimetro, aperto e non definito, della nuova città italiana. A causa dell'impossibilità di superare i dislivelli significativi infatti, Bosio preferisce affidare l'inserimento delle funzioni necessarie ad otto macro-insediamenti principali isolati l'un l'altro poi connessi dalla rete viaria principale e da collegamenti pedonali tra gli edifici e le loro corti e pertinenze esterne. La zona centrale viene concepita come un doppio sistema a *boulevard* su cui si affacciano gli edifici delle principali società italiane che andranno ad investire nel territorio che creano all'interno un parco verde continuo; in testa a questo si sviluppa la piazza centrale con la Casa del Fascio, la Chiesa principale ed il Teatro.

Il linguaggio delle architetture è estremamente razionale e determina una snellezza formale che alleggerisce il progetto alla scala di dettaglio sia di *Schema* che di *Massima*. Ma dietro a tale snellezza si nasconde un'accurata idea degli elementi architettonici che va ben oltre una visione funzionale degli edifici proposti; la figurazione d'insieme, raccontata nei plastici attraverso forme primarie, si dettaglia inevitabilmente nei disegni del piano. Negli scorci urbani concentrati sugli elementi principali Bosio punta a raccontare sempre il dettaglio formale degli edifici, delle loro relazioni con gli altri volumi e con lo spazio pubblico a terra; il tema del portico prevale quasi sempre e si distingue per forme lineari impostate sul sistema travi e pilastri ortogonali, abbandonandosi all'uso dell'arco solamente per gli edifici ecclesiastici. I prospetti degli edifici principali inoltre sono segnati dal tema del telaio non tamponato proposto senza maschere di alcun tipo direttamente sulla facciata su strada o piazza; il disegno è di estrema avanguardia e, nato qui per risolvere un problema climatico, è in grado di anticipare quello che alla fine degli anni Quaranta diverrà un vero e proprio linguaggio autonomo. Il verde viene inoltre usato come risorsa in aiuto al progetto urbano e spesso anche nella scala architettonica, andando a configurare collegamenti pedonali ed intervalli tra i volumi degli edifici, elevando la qualità di vita della città. Il quartiere indigeno viene pensato come uno degli otto ambiti di progetto, con abitazioni in linea al tipo di vita della cultura locale e con mercato e attività di servizio autonome.

Nel 1937 una versione completamente inedita del piano regolatore di Gondar che si configura come una riflessione in-



Gherardo Bosio,
Progetto di Piano
Regolatore di
Gondar, 1937.
Lapis e colore su
elocopia

termedia tra la prima soluzione del 1936 e quella sviluppata in sede esecutiva del 1938 viene pubblicata da Bosio in occasione dell'uscita del suo scritto *Future città dell'Impero* nel numero di agosto 1938 sulla «Rivista delle Colonie».

Il nuovo disegno è molto differente dalla soluzione precedente ed appare studiato per mitigare l'effetto dispersivo creato dai raggruppamenti funzionali-urbani estesi in maniera articolata sugli altipiani. Il sistema urbano è qui concepito come un insieme più raccolto attorno ad un'area centrale in cui le funzioni principali sono collocate; l'impianto rivela inoltre un tessuto estremamente lineare e razionale sconosciuto alla versione precedente ed alla successiva.

La maglia del centro risulta compatta in una maniera che mai verrà proposta per le città di Bosio in Africa; così fitta da apparire europea per modalità di svolgimento delle attività urbane e per la dislocazione ravvicinata delle funzioni primarie. Per aderire alle caratteristiche orografiche il sistema di insediamento è costretto a ruotare, impostando come cardine una lunga stecca lineare e funzionale posta al centro.

Al piano del 1937, come già capitato a quello del 1936 non viene dato seguito e nuove esigenze del governo della regione portano un profondo ripensamento sulle logiche insediative.

Si chiede a Bosio di creare infatti un tessuto urbano compatto che si sviluppi attorno al Castello della città, riconoscendone un valore di identità locale, ed a concentrare attorno ad esso tutte le funzioni di governo del territorio prima pensate a distanze ragguardevoli l'una dall'altra negli otto ambiti principali attorno a cui si sviluppava il progetto.

La caratteristica predominante del nuovo impianto è la regolarità assunta dalle varie zone progettate. Gli edifici appaiono scanditi da una maggiore unità che tende a formare una

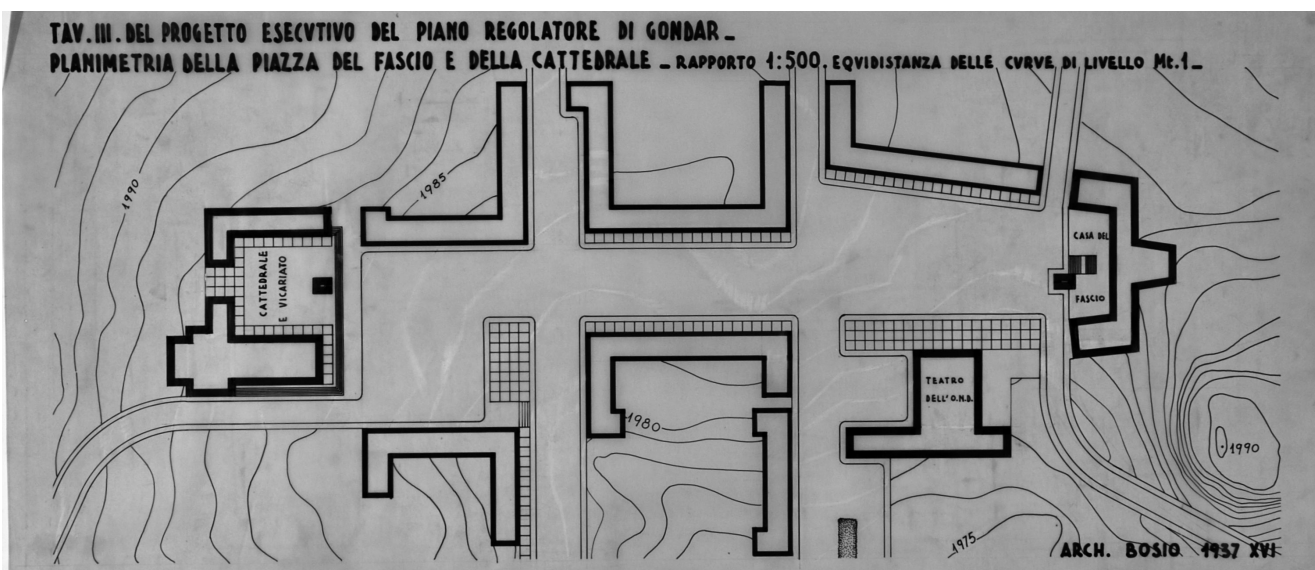
continuità del fronte stradale che si sostituisce alla distanza posta tra i volumi delle prime soluzioni. Ogni edificio viene in questa fase progettato a livello definitivo, proponendo un linguaggio coerente con le linee promosse dal regime attraverso le maggiori riviste italiane; compare l'uso della pietra in molti dei prospetti che si articolano attorno al tema della regolarità delle finestrature e che ritrovano il portico in copertura e, in alcuni casi, la logica dell'arco al piano terra. Bosio costruisce un personale repertorio compositivo che matura in seno al contesto di cui si rintracciano flebili connessioni con le prime idee precedenti rivolte esclusivamente alle tipologie di impianto e, non sempre, alle volumetrie. Di rilievo anche il peso che il quartiere indigeno riveste in questa ultima versione del piano. Il quartiere cambia radicalmente rispetto alle versioni precedenti dove aveva una propria identità dovuta prevalentemente agli usi della vita locale. Trova qui similitudini rispetto alla zona residenziale italiana e con essa condivide un regolare impianto planimetrico, seppur con maggiore densità; le iniziali abitazioni basse, proposte per continuità con i modi di vita indigene, vengono ora sostituite da edifici multipiano in linea per una sostanziale economia di spesa e di gestione.

Sebbene Bosio non porti a compimento per motivi legati a problematiche del governatorato locale nessuno dei piani, da un confronto attuale della città con l'ultima versione di progetto risultano esservi punti in comune. Alcune viabilità, in particolare nella parte a sud del castello ed a nord nella zona che aveva nella cattedrale il culmine, si ritrovano come disegno dell'attuale città africana, il cui segno del tempo ha comunque compromesso una chiara leggibilità grazie ad una serie di interventi successivi.

Riccardo Renzi



Gherardo Bosio, Progetto di Piano Regolatore di Gondar, veduta a volo d'uccello, 1937. Lapis su lucido



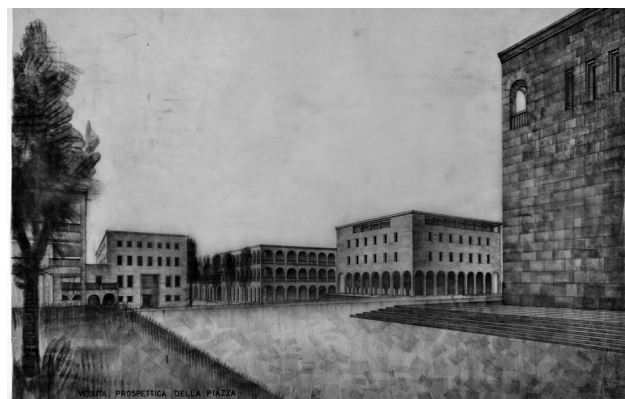
Gherardo Bosio, Progetto esecutivo del Piano Regolatore. Planimetria della Piazza del Fascio e della Cattedrale, 1937. China su lucido



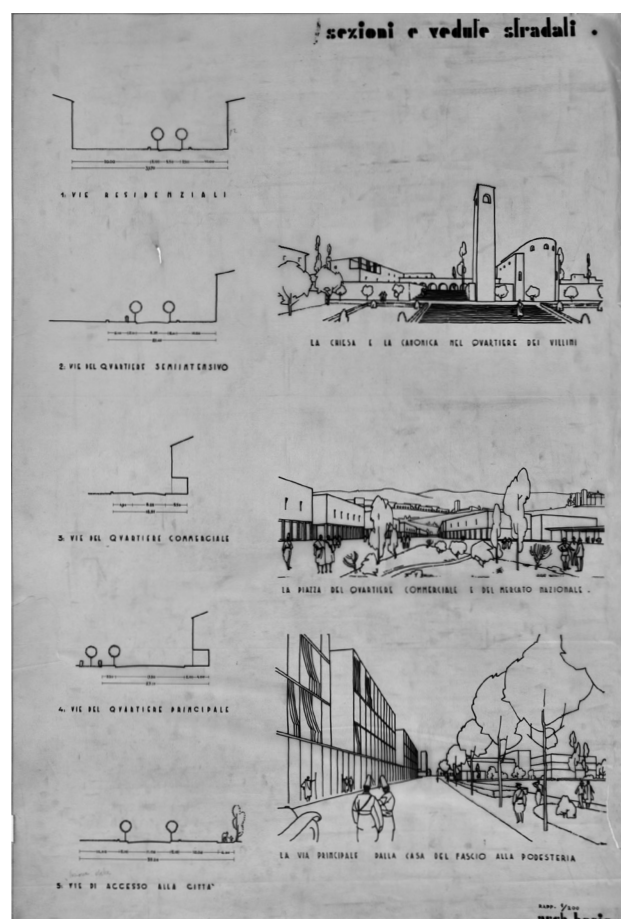
Gherardo Bosio, Progetto di edifici residenziali sui viali centrali, 1938. Lapis e grafite su lucido



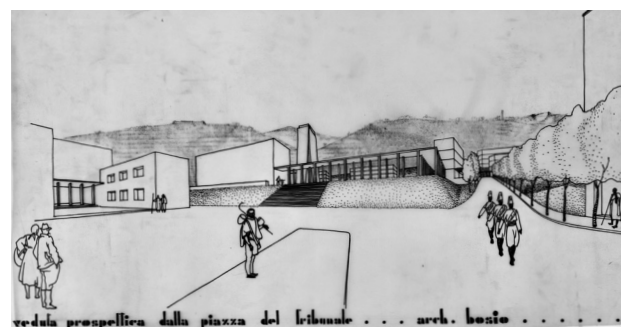
Gherardo Bosio, Progetto della Cattedrale, 1938. Lapis su lucido



Gherardo Bosio, Progetto della Piazza della Cattedrale, 1938. Lapis su lucido



Gherardo Bosio, Piano Regolatore, sezioni e vedute stradali 1937. China su lucido



Gherardo Bosio, Progetto Piazza del Tribunale, 1937. China e grafite su lucido

Finito di stampare nel mese di aprile 2017
presso Grafiche MDM (Forlì)